

# Anoressiche a vita, la Milano chic è malata

*Allarme di psicologi e sociologi: quando la cura del corpo diventa ossessione*

di Chiara Prazzoli

Anoressiche a vita. Sportivi compulsivi. Shopping addicted. Carriera-dipendenti. La Milano chic, quella bella, magra, elegante, sportiva, di successo è malata. Affetta da patologie i cui contorni devono essere ancora compresi e per questo se ne parlerà oggi in un convegno all'Università Cattolica. Ne discuteranno sociologi, psicologi e anche personaggi del mondo della moda, da Elio Fiorucci a Oliviero Toscani.

Milano è una vetrina importante per capire queste nuove forme di dipendenza perché qui l'effluvio della moda è fortissimo come la valutazione sociale che ne consegue. «Non ci sono dati perché ancora vanno trovati - spiega la professoressa Lucia Ruggerone, sociologa e docente in Cattolica -, queste forme di dipendenza non vengono bollate dalla società come la schiavitù da eroina e cocaina. Sono enfattizzazioni di comportamenti ammirati e anche gli psicologi devono trovare nuovi metodi di cura perché i loro pazienti non sono border line o emarginati, ma appartengono a gruppi sociali di prestigio».

Le anoressiche a vita non sono malate di quell'anoressia che colpisce le ragazzine, spingendole quasi alla morte. «E' un'altra faccia della malattia - spiega la Ruggerone -, per non ingrassare, perché avere fame è un comportamento bollato



**La dieta e lo shopping diventano dipendenze**

socialmente, si impara a non mangiare». Senza rischiare troppo la salute, consultandosi sui siti pro-ana: niente dolci, verdure scondite e piccole bistecche per anni e anni... Per rientrare nei canoni che la società impone, uomini e donne si sfiniscono in palestra: 8 ore al lavoro, 3 a correre, a fare addominali. Tutti i giorni, senza sosta, magari buttandosi in sport estremi. Cambia stagione, via allo shopping. «Ma quando comprare è un dovere, è sofferenza, allora qualcosa non va», conclude la sociologa. Il problema è capire qual'è il confine tra cura del corpo, ricerca del successo e ossessione patologica.

## Le colpe della moda tutta soft-porno

«Basta giocare con il porno-chic, con quelle immagini soft porno che riempiono i cartelloni pubblicitari». E' il primo suggerimento di psicologi e sociologi al mondo della moda. «Che potrebbe fare molto di più per arginare questa deriva, che penalizza un numero imprecisato, ma alto di uomini e donne. Malati, ossessionati dal proprio corpo. Tiranneggiati dall'immagine».

«Basterebbe trovare un nuovo stile comunicativo - conclude la sociologa Lucia Ruggerone -. E non si parli delle modelle oversize, un'estremizzazione ridicola».

